*Prof. Claude Prudhomme*

*Cristianesimo, missioni e culture:*

*le sfide e le risposte dal XIX al XXI secolo*

La vastità del tema impone di adottare un’andatura sintetica e di concentrare l’analisi sul cattolicesimo, senza ovviamente cedere a delle semplificazioni abusive o vietarsi riferimenti al protestantesimo. Tale scelta è dovuta alla decisività dell’analisi delle fonti, centrale per distinguere quanto concerne la posizione ufficiale dell’istituzione (poco prolissa in materia); è inoltre bene comprendere ciò che dicono gli scritti destinati alla promozione delle missioni (de-valorizzanti perché volti a dimostrare la necessità di aderire alla vera fede per fondare una vera cultura); e ciò che rivelano le corrispondenze in merito alle reazioni complesse e contraddittorie dei missionari sul campo.

L’analisi comincia con le reazioni delle culture nel momento in cui vi fu la «scoperta» dell’Africa. Si ebbero in generale diverse attitudini e giudizi. Con la *scramble* coloniale, la posizione sembrò irrigidirsi e la condanna del paganesimo sembrò trascinare quella di tutta la cultura. Tuttavia i bisogni della pastorale (imparare a conoscere le culture) e l’influenza della “teologia della rivelazione primitiva” dischiusero lo spazio per uno sguardo più aperto che cerca di scoprire le tracce di questa rivelazione originale. Negli anni 1930, vi fu una vera svolta grazie a qualche missionario sensibile alla pratica etnografica (Aupiais) che operò con il sostegno del Papato e di *Propaganda fidei*, convinti della necessità di uno sguardo più scientifico, grazie alle scienze missionarie. Il nuovo approccio trionfò negli anni 1950 con la “teologia dei segnali d’attesa”, sfociando in una vera e propria rivoluzione culturale riassunta dalla parola d’ordine dell’inculturazione, pur incontrando resistenze tra i fedeli africani e dovendo affrontare altre difficoltà.